

Non cade più la neve ma su molte strade c'è un manto di ghiaccio

# Allentata in Italia la morsa del freddo

Migliorata la situazione in Emilia, Liguria, Lombardia, Piemonte e Toscana. In alcune zone del Sud è tornato il sole - E' la Francia ora la regione più colpita

## Scoperto su Venere ossido di carbonio



MOSCA — Per la prima volta, con il metodo cromatografico, è stato scoperto, nell'atmosfera venusiana, l'ossido di carbonio. Lo rivela un commento scientifico sui risultati del volo delle stazioni interplanetarie automatiche sovietiche «Venere-11» e «Venere-12», apparso sulla Pravda.

Il giornale rileva che lo studio della composizione chimica delle atmosfere dei pianeti del sistema solare è uno dei più importanti compiti scientifici della ricerca spaziale. Per questo motivo, al fine di ottenere una analisi più dettagliata della composizione chimica dell'atmosfera di Venere, a bordo delle stazioni era stato installato un apparecchio speciale — il cromatografo a gas — di piccole dimensioni. Sotto l'influenza delle alte temperature, le qualità dell'apparecchio, in particolare, che se i normali cromatografi a gas pesano più di un quintale, il «Sigma» pesa solo una decina di chili.

Particolare attenzione è stata riservata alla sicurezza della analisi chimica. Infatti occorreva avere l'assoluta certezza che nei campioni di at-

mosfera venusiana non si «infiltrassero» sostanze «terrestri» del modulo di discesa o della sua superficie esterna. Perciò il cromatografo ha effettuato una analisi «automatica».

Il «Sigma» è il primo cromatografo a gas creato per esperimenti spaziali di questo tipo. Con questo apparecchio si è riusciti ad effettuare, durante le fasi della discesa del modulo, ben nove analisi di campioni di atmosfera venusiana.

L'esperimento spaziale — prosegue il giornale sovietico — ha confermato i dati precedenti sulle componenti essenziali dell'atmosfera del pianeta: anidride carbonica e azoto. Inoltre è stato individuato Argon, il che è di eccezionale importanza per comprendere l'evoluzione di questo pianeta. Sulla base delle analisi effettuate si può avanzare l'ipotesi della presenza nell'atmosfera venusiana anche di combinazioni solforose.

Nuovi contributi alla nostra conoscenza dei pianeti del sistema solare — conclude la Pravda — sarà possibile ottenerli da una più completa e approfondita analisi dei dati ricevuti.

Si è allentata, ma di poco, la morsa di gelo che tiene stretta la penisola da tre giorni. Ieri, anche se il cielo è rimasto annuvolato su quasi tutte le regioni, la neve ha cessato di cadere e le colonnine dei termometri sono risalite di qualche linea. Per i prossimi giorni i meteorologi prevedono un altro leggero miglioramento anche se l'Italia continuerà a rimanere in preda al freddo e al maltempo invernale.

Il miglioramento ha portato un po' di sollievo nelle città del Nord e del Centro e ha permesso la ripresa, se pur con serie difficoltà, del traffico stradale e autostradale. Anche i treni sono transitati ieri con minori ritardi, fatta eccezione per i convogli delle «lunghe tratte», come la Milano-Palermo, che continuano ad accumulare ritardi di ore, e sulla Genova-Pisa dove, a causa della frana provocata dal mare grosso a Lavagna, il traffico, in un solo punto, si svolge su un quel binario.

In Lombardia e in Piemonte buona parte delle strade sono ricoperte di ghiaccio.

La notte scorsa a Milano sono stati registrati sette gradi sotto lo zero a Linate e 13, sempre sotto lo zero, a Malpensa.

E' migliorata la situazione di Genova, dopo la paralisi del traffico dovuta all'abbondante nevicata di giovedì. Le strade, comunque, restano coperte da pericolosi strati di ghiaccio che hanno già provocato seri incidenti. Nella sola giornata di ieri una cinquantina di persone sono state ricoltivate all'ospedale di San Martino e una ventina a quello di Sampierdarena. Tutte per fratture riportate dopo cadute.

Anche in Emilia la situazione accenna a migliorare: la neve ha cessato di cadere in pianura, permettendo la ripresa della circolazione stradale. Anche il tratto appenninico dell'Autostrada è stato liberato dagli autotreni che si erano messi in traverso a causa del fondo nevoso e gelato. Il compartimento di Bologna ha comunque ricordato anche ieri agli automobilisti di limitare all'indispensabile i viaggi e di portare sempre sulla proprie vetture le catene per i pneumatici.

Nel centro Italia la temperatura continua a rimanere rigida. La neve ha cessato di cadere su Firenze, Siena, Ancona, Perugia, Terni. La circolazione è sempre difficoltosa, specie sui passi montani, a causa del gelo che ricopre in molti punti il manto stradale. A Roma ieri non è piovuto, anche se il cielo è rimasto grigio per tutta la giornata.

Situazione sempre critica in Abruzzo. Nella regione da 17 anni non nevicava così abbondantemente. L'ultimo inverno «duro» che si ricordi è infatti quello del 1962, quando la neve ridusse alla paralisi intere zone. La neve, comunque, in Abruzzo non è



un fatto anormale. Tuttavia quello che stupisce è l'abbondanza delle precipitazioni sui centri della costa adriatica, di gran lunga più colpita che non l'interno montano. A Pescara, anche se ieri la situazione è un po' migliorata, la minima di meno tredici gradi è assolutamente eccezionale. Lieve miglioramento delle condizioni del tempo in Molise, in Puglia e in Calabria. In Campania, invece, la temperatura si è fatta mite sulla costa; il cielo è parzialmente nuvoloso e in alcune zone ieri mattina è tornato a splendere il sole. Nonostante l'aumento della temperatura con livelli superiori a quelli medi stagionali, la situazione in Sardegna dove la pioggia e la neve hanno ces-

## Smembrato il processo di Peteano: una decisione che non giova alla giustizia

**Dal nostro inviato**  
 VENEZIA — Il tentativo di ricucire il processo agli inquirenti di Peteano, che sembrava scongiurato dopo che, nell'udienza inaugurale dello scorso 28 dicembre, la Corte aveva respinto ogni richiesta di stralcio delle posizioni di vari imputati, è andato in porto ieri: Walter Di Biaggio, Romano Resen, Antonio Padula, saranno prosciolti a parte. In questa sede si ripresenteranno il 29 gennaio in qualità di testimoni. Con questa ordinanza del tribunale, che ha concluso l'udienza, cadono, bisogna dirlo subito, molte delle speranze di veder uscire da questa stanza delle reali indicazioni sulle responsabilità per la strage della quale, sei anni e mezzo fa, tre carabinieri perdettero la vita nell'esplosione di un'auto minata.

Lunedì mattina, dunque, sul banco degli imputati siederanno soltanto, oltre all'avvocato Bernini, gli imputati dei giovani goriziani imputati dello strage (e assolti per insufficienza di prove), e che qui deve rispondere di collusione aggravata nei confronti del procuratore di Gorizia, Bruno Pascoli, i soli inquirenti di cui primo procedimento: lo stesso dott. Pascoli, e i tre ufficiali dei carabinieri Mingarelli, Farra e Chirico.

Su di loro, come si sa, gravano delle pesanti accuse che, nella sostanza, si riassumono in quella di avere, con omissioni e falsi, deviato sul binario morto della piccola malavita locale le indagini per il sanguinoso attentato. Ora, la loro posizione risulta considerevolmente alleggerita dallo stralcio delle posizioni processuali dei tre imputati rinviati a giudizio separato. Questi infatti — e in particolare Resen e Di Biaggio — costituiti al di là della loro veste di imputati per collusione e autocollusione, i reali accusatori dei «collusionisti» — dal confronto diretto non potevano venire con un vantaggio nella ricerca delle ragioni che presiedette all'esplosione della «divina» di Gorizia. Restano, naturalmente, le accuse di usurpazione aggravata di funzioni (Pascoli) e di falsità ideologica (i tre ufficiali).

Che si sarebbe ritenuto l'espedito di spezzettare il castello di responsabilità, evidentemente, era prevedibile. La sorpresa è stata data dal fatto che a suggerirlo sia stato il P.M. Fortuna, il quale per la verità, non ha propriamente proposto lo sdoppiamento del processo. Egli è partito da una considerazione «pregiudiziale»: per la strage è aperto tuttora il procedimento contro i giovani goriziani, il cui giudizio d'appello è stato annullato dalla Suprema Corte di Cassazione e rinviato al tribunale di Venezia; inoltre contro il solo Di Biaggio pende a Gorizia un procedimento per l'introduzione in Italia dalla Svizzera dell'esplosivo impiegato a Peteano.

In attesa dell'accertamento sulle responsabilità per la strage, egli ha argomentato, come si può giudicare su accuse di collusione e a quelle responsabilità si riferiscono? Egli ha quindi indicato diverse possibilità: andare a fondo come si è detto, in negabili vantaggi per gli inquirenti imputati, non poteva essere accolta dai patroni di parte civile (Battello e Pedroni) e dalla difesa di Resen, l'accusatore numero uno degli inquirenti (De Luca). Essi si sono infatti opposti con fermezza ad ogni scissione, chiedendo che, se mai, a questo tribunale fosse data la più ampia facoltà di accertare le responsabilità che potrebbero convalidare o far cadere l'imputazione di collusione (De Luca) e ricordando come, nel suo trattamento unitario, questo processo possa trovare il suo più profondo significato.

Nel resto, dovere del tribunale — lo ha ricordato l'avvocato Battello — è quello di svolgere il compito cui è stato chiamato, cioè di giudicare una determinata materia processuale.

**Iblio Paolucci**  
**Paola Boccardo**

## A poche ore dalla sentenza che ha condannato i boss più noti

# In Calabria la mafia continua a uccidere

Due morti e un ferito grave - L'agguato a pochi chilometri da Palmi contro il padre di uno degli imputati del processo di Reggio - Ammazza camionista che trasportava agrumi - Lotta per il controllo delle imprese di trasporto



## Ammazza l'amante e si spara al cuore

TORINO — Ha ucciso la sua amante, Laura De Luca, 25 anni, sposata con l'operaio Giuseppe Chilè e madre di due figli piccoli, e poi si è tolto la vita sparandosi tre colpi al petto con una cal. 38; l'omicida-suicida si chiamava Raffaele Mariniello, 33 anni, originario delle Puglie.

L'uomo, dopo il delitto, avvenuto verso le otto di ieri nell'abitazione della De Luca in corso Unione Sovietica 349, si era chiuso nel proprio appartamento e lì si era dato la morte. Accanto a lui, è stata trovata una lunga lettera, nella quale «spiega» il tragico gesto. Raffaele Mariniello, 33 anni, di via Voli 8, dopo la separazione dalla moglie, Leonora Cucumasso, ed era anch'esso padre di due figli. La relazione con Laura De Luca durava ormai da molti anni.

Il cadavere della donna è stato trovato da una vicina di casa, Raffaella Addeo; non vedendo scendere il figlio della De Luca che, come al solito, doveva accompagnarla all'asilo, saliva nell'appartamento e faceva la marabba scoperta. La De Luca giaceva nel letto matrimoniale, ormai morta, con due colpi d'arma da fuoco all'altezza del cuore.

NELLE FOTO: Laura De Luca e Raffaele Mariniello.

**Dalla nostra redazione**  
 CATANZARO — Non si sono ancora spenti gli echi e i commenti per la sentenza della Corte d'Assise di Reggio Calabria nel processo contro i 60 boss della nuova e vecchia mafia e già il suono lugubre della lupara è tornato a risuonare nella provincia reggina.

Due morti e un uomo che lotta disperatamente fra la vita e la morte costituiscono, infatti, il tragico bilancio di una notte di fuoco in due centri del Reggino. A meno di 24 ore dalla sentenza che per la prima volta ha inchiodato alle loro pesanti responsabilità 28 capi della mafia calabrese, a Melicucco, un centro interno a pochi chilometri da Palmi, due killer hanno assassinato Giovanni Dinario di 54 anni, in attesa di essere inviato al soggiorno obbligato e considerato un uomo «di rispetto» nella zona aspromontana.

Dinario, che era in libertà provvisoria, rientrava a casa a bordo di un'Alfetta e portava con sé sui sedili posteriori dell'autovettura, i tre nipotini di 5, 3 e 2 anni. I due killer, che l'aspettavano su un terrapieno, hanno sparato senza esitazione infrangendo il vetro posteriore e lasciando miracolosamente illesi i tre bambini.

Il Dinario si è dato immediatamente alla fuga, ma i killer lo hanno raggiunto e

lo hanno massacrato con una impressionante scarica di pallottole a lupara. Giovanni Dinario era il padre di uno dei 28 boss condannati a Reggio Calabria. Suo figlio Antonio, di 32 anni, era stato infatti condannato la scorsa notte a 5 anni di reclusione mentre l'altro figlio del Dinario, Giuseppe, aveva perso la vita alcuni anni fa misteriosamente precipitando in mare con un autocarro carico di pietrisco. Una famiglia di un certo peso, dunque, legata a filo doppio al potentissimo clan dei De Stefano (Giorgio De Stefano era stato addirittura padrino di Antonino Dinario) e detentrici nella zona del monopolio dei trasporti.

Giovanni Dinario era proprietario di tre autocarri che svolgevano lavori nella piana di Gioia Tauro e solo recentemente era stato condannato a due anni di reclusione per minacce gravi ottenute, però, quasi subito, la libertà provvisoria.

Un delitto mafioso in piena regola, quindi, che può essere ascritto nella terribile lotta fra le cosche per il dominio dei trasporti.

Al settore sempre dei trasporti e, in particolare, al settore agrumario, sembra invece richiamarsi l'altra feroce esecuzione della notte scorsa nella piana di Gioia Tauro. Nei pressi di Rizzicoli, su una strada consortile, due uomini, un autista e il suo «se-

condo», sono stati barbaramente ridotti in fin di vita. Uno dei due, Carmelo Di Giorgio, di 24 anni, originario di Lentini in provincia di Siracusa è poi spirato ieri mattina agli Ospedali Riuniti di Reggio mentre l'altro, il 31enne Primo Pertoncini, residente in provincia di Verona, è in condizioni disperate.

Le esecuzioni della notte scorsa dimostrano, ove ce ne fosse bisogno, come la lotta alla mafia pur dopo l'im-

tantissima e storica sentenza di Reggio è tutt'altro che finita. Cosche potenti, organizzate negli anni scorsi nell'ombra e con la copertura dei «padrini» più famigerati, continuano ad operare nel Reggino e nella piana di Gioia Tauro godendo anche della compiacenza e dell'intercetto stretto con alcuni centri di potere e con alcune forze politiche.

**Filippo Veltri**

## Preso di posizione di Argan

## «La raccolta Torlonia deve diventare di pubblica utilità»

ROMA — «Né la giunta né il consiglio comunale sono disposti a tollerare che la raccolta Torlonia seguiti a rimanere nascosta. Intendono invece impegnarsi a fare tutto il possibile affinché diventi al più presto non soltanto di pubblico godimento, ma di pubblica proprietà». L'ha assicurato ieri il sindaco Argan, il quale ha detto anche che il dissequestro della preziosissima collezione di antichità classiche della famiglia Torlonia l'ha colto di sorpresa.

«Il Comune — ha aggiunto Argan — riteneva la raccolta bloccata e garantita dal sequestro. Contava e conta che presto possa essere esposta al pubblico».

Argan ha precisato che dal ministero dei Beni culturali ha già avuto assicurazione che l'intera raccolta è stata notificata. «E' comunque — ha sottolineato il sindaco — categoricamente escluso che la collezione Torlonia possa fare la fine di quella Contini Bonaccorsi di Firenze, in gran parte esportata o sul punto di esserlo».

Per quanto riguarda l'edificio della Lungara, barbaramente ristrutturato, il sindaco ha detto che saranno compiuti immediati accertamenti: «se trascuratezza, incuria od omissioni di atti dovuti vi fossero stati da parte del Comune la giunta ne trarrà le conseguenze e, se possibile, vi porrà rimedio».

## Sulla nave arenata vicino alla costa calabra un carico di droga?

CATANZARO — Si stolerà, oggi, il sopralluogo della Guardia di Finanza sul piccolo mercantile «Giorgio Koras», battente bandiera greca, ed arenato a 200 metri dalla foce del fiume Amato, a cinque chilometri dall'aeroporto di Lamezia Terme.

Alcuni elementi già acquisiti, fanno pensare alla Guardia di Finanza che, assieme alle numerose casse di sigarette estere (forse 12 tonnellate) vi siano sul mercantile anche grossi quantitativi di droga. Si ricorderà che la «Giorgio Koras» era stata costretta ad arenarsi al largo del golfo di S. Eufemia nella notte del 2 gennaio a causa del maltempo.

In quell'occasione il comandante della nave di nazionalità greca e i componenti dell'equipaggio abbandonarono la nave con l'ausilio dei salvagenti.

Dal sopralluogo di oggi, si avrà l'esatta entità del carico della «Giorgio Koras».

## Liberato in Calabria il sequestrato Bernardo Toraldo

VIBO VALENTIA (Catanzaro) — L'ingegnere Bernardo Toraldo, di 32 anni, rapito il 23 settembre dello scorso anno, è stato liberato ieri sera, alla periferia di Vibo Valentia, a poca distanza dallo svincolo dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria. Il professionista è nipote di Edoardo Toraldo, proprietario del mini-appartamento dove alloggiarono nell'agosto scorso il brigatista Corrado Alunni e la sua amica Marina Zoni. Gli inquirenti sospettano che dietro il rapimento dell'ingegnere ci possa essere un'iniziativa legata ad alcuni brigatisti.

Edoardo Toraldo è stato liberato dopo il versamento di un riscatto da parte della famiglia di 320 milioni. In un primo momento i rapitori avevano chiesto dieci miliardi di lire. Dopo il rilascio ha detto di essere stato tenuto incatenato vicino ad un palo, dentro una capanna piccolissima, in una zona di montagna,

## Crollano a Catanzaro anche le ultime accuse contro Valpreda

# Inventata l'associazione a delinquere anarchica

Argomenti inconfutabili nell'appassionata arringa dell'avv. Janni - Nessuna prova contro il circolo XXII marzo - Alibi attendibili

**Dal nostro inviato**  
 CATANZARO — Spazzato via il castello accusatorio contro gli anarchici per la strage di piazza Fontana, nella requisitoria del P.M. Mariano Lombardi sono rimaste però alcune tracce dell'accusa archiettata con i metodi inquisitori che sono venuti alla luce dopo le bombe del 12 dicembre 1969. Queste tracce, nell'udienza di ieri, sono state cancellate dall'avv. Marco Janni, che ha sviluppato una arringa colma di citazioni precise e di argomenti inconfutabili.

Il P.M. come si sa, ha chiesto sei anni di reclusione per il reato di associazione a delinquere e l'assoluzione, ma con formula dubitativa, nei confronti di Valpreda. Ma dove sono le prove — si è chiesto Janni — per associazione a delinquere? Nel capo di imputazione si parla del circolo XXII Marzo come

di una associazione a delinquere diretta da Valpreda e Merlino. Questa tesi aveva una sua logica nella formulazione dei magistrati romani che rinviarono a giudizio gli anarchici. Essi, infatti, partirono dalla convinzione che Valpreda e i suoi compagni fossero gli esecutori materiali degli attentati del 12 dicembre.

Si trattava di cinque attentati effettuati in due diverse città (Roma e Milano) che erano più che sufficienti per sorreggere le tesi dell'associazione per delinquere. Ma questa accusa è caduta. Per gli attentati del 12 dicembre, il P.M. ha chiesto l'assoluzione. Rimane, dunque, il circolo XXII Marzo, frequentato da Valpreda, Merlino, Bagnoli, Borghese e da altri.

Ma mettere in piedi un circolo anarchico, può essere ritenuto un crimine? Evidentemente no. Ci si deve chiedere allora se siano state commesse attività delittuose configurabili nel reato con-

testato e se risulta, dagli atti del processo, una associazione idonea a suffragare l'accusa. I fatti addotti agli anarchici, basati tutti, fra l'altro, sulla deposizione dell'agente Ippolito, infiltrato della polizia fra gli anarchici, sono pochi e di ben scarso rilievo.

Si parla di due bottiglie vuote consegnate da Mander a Ippolito perché, riempite con la benzina che l'agente custodiva nella propria auto, venissero scagliate contro «Regina Coeli». Presente alla scena, Bagnoli, però, si dice contrario a questi metodi. E sarebbero queste — ha chiesto l'avv. Janni — le prove del reato?

Vediamo allora gli strumenti, i mezzi posseduti dagli anarchici. Dalle molte perquisizioni che vennero fatte in quei lontani giorni, vennero trovati e sequestrati una miccia a Mander, un tubo di ferro a Valpreda e a Merlino, una catena a Borghese. Tutto qui. Nessun tri-

bunale italiano, sulla scorta di tali men che fragili elementi, se la sentirebbe di aizzare un'accusa di associazione a delinquere. Il P.M., invece, ha addirittura chiesto per Valpreda sei anni di reclusione.

La verità è che per i giudici romani tutta l'accusa si basava sulla equiparazione associazione a delinquere e circolo XXII Marzo, ritenuto responsabile della strage. Caduta questa accusa (ed è lo stesso P.M. di questo dibattimento che ha provveduto a smontarla), cade anche il reato di associazione per delinquere.

L'avv. Janni si è quindi soffermato a lungo sui cosiddetti alibi mancati di Valpreda: quelli romani e quelli milanesi. Per il presunto viaggio a Roma, già il P.M. si è incaricato di incalzare tutte le testimonianze di quelli del circolo XXII Marzo, lasciando in piedi la sola deposizione della ballerina Ermanna U-

gomentazione, ha dimostrato la piena attendibilità delle dichiarazioni di Valpreda e dei suoi congiunti.

Nulla resta, dunque, delle accuse mosse a Valpreda. Rammentiamoci — ha detto Janni — che proprio un giudice di Catanzaro ha condannato per falsa testimonianza l'ex questore di Milano Marcello Guida, protagonista nel secondo atto della costruzione del castello accusatorio contro gli anarchici.

«La vostra responsabilità — ha detto infine l'avv. Janni, rivolgendosi ai giudici — è grande: rifiutate la formula dubitativa che non trova giustificazione negli atti e nella storia di questo processo, in cui sono raccolti, ancora palpanti fra le carte, dieci anni di vita del nostro Paese».

Il processo proseguirà martedì prossimo con le arringhe dei difensori di Giannettini.

**Iblio Paolucci**  
**Paola Boccardo**